

VERSO IL VOTO

Sempre più in fondo alla graduatoria europea meglio di noi anche Spagna e Grecia. Il nodo del «tesoretto» e i «no» della destra

La Cgil: ecco il frutto di 20 anni di moderazione salariale. Bonanni (Cisl): diventati un paese povero. La Uil: agire sui contratti

LA GIORNATA
◆◆◆

Volano gli stracci Neri

DI NINNI ANDRIOLO

«An sapeva», rivela Berlusconi. E a leggere le reazioni imbarazzate degli uomini di Fini c'è da credere più al leader Pdl che a loro.

«Avevamo espresso le nostre forti perplessità sulla candidatura di Ciarrapico», spiega Ignazio La Russa. Alla fine però ha deciso il Cavaliere. E c'è da ritenere che se non ci fosse stata l'intervista dell'imprenditore ciociaro che osanna Mussolini, Fini e i suoi colonnelli avrebbero fatto buon viso a cattivo gioco.

Adesso, invece, la campagna elettorale Pdl prende una piega diversa e il leader di An deve tornare a fare i conti con il tema delle radici che sperava di aver sotterrato definitivamente, scontando la scissione di Storace. Ed è costretto a polemizzare a distanza con lo stesso Cavaliere. Veltroni e gli altri leader del Partito democratico, nel frattempo, ricavano argomenti utili per dimostrare ciò che ripetono da settimane. Che Berlusconi, cioè, guida una formazione di «destra-destra», «incompatibile con gli elettori moderati». Gli stessi moderati che Pier Ferdinando Casini vuol sottrarre a Berlusconi accusando il Pdl di fare «patti con il diavolo, vendendosi anche l'anima pur di vincere le elezioni». Se è verosimile che l'operazione Ciarrapico è stata ideata e realizzata dal tandem Berlusconi-Letta per esorcizzare i sondaggi che accorciano le distanze percentuali tra Pdl e Pd, è certo che «le perplessità» di Fini non si sono mai tradotte in un «no» netto e irrevocabile alla candidatura dell'imprenditore. Lo dimostra il fatto che, fino a ieri, il leader di An - a differenza di Bossi - non ha mai chiesto con convinzione a Ciarrapico di abbandonare la lista Pdl. È ipotizzabile, in realtà, che Berlusconi abbia dribblato le preoccupazioni di An con un discorso concreto che deve aver strappato agli alleati il classico «fai tu, noi non voglio vedere». Oggi An ed Fi si rimpallano Ciarrapico, smentendo l'immagine di un Pdl compatto che vuol ricacciare il Pd nella voragine litigiosa della maggioranza che reggeva il governo Prodi. Fino all'altro ieri, in realtà, il rischio di un risultato incerto del Popolo della libertà nel Lazio, per i voti che da An potrebbero travasare verso la Destra di Storace, aveva spinto il pragmatico Cavaliere a non andare troppo per il sottile. E a ricercare una candidatura che potesse fungere da richiamo per chi, nostalgico o in crisi di identità per la svolta di An voluta da Fini, avrebbe potuto farsi tentare dalle liste di Storace. Ciarrapico, come la Mussolini, dovrebbero giocare - in realtà - per contrastare anche la pur piccola emorragia verso destra o per drenare voti su quel versante nel Lazio o in giro per l'Italia. L'obiettivo di Berlusconi è di evitare erosioni che possano penalizzare un'alleanza elettorale che non si sta rivelando espansiva. Fini, d'altra parte, pensando ai rapporti di forza futuri, non può permettersi di indebolire il bagaglio di voti di Alleanza nazionale che porta in dote al Cavaliere. Anche per questo, storcendo il muso ma dando di fatto un via libera a Ciarrapico, Fini ha accettato la strategia di Berlusconi che punta a blindare le truppe, elevando anche i toni dello scontro con il Pd. I sondaggi che fotografano la rimonta di Veltroni e lo scenario di un possibile pareggio al Senato, infatti, rendono meno granitiche le certezze di poche settimane fa. La dichiarazione con la quale il Cavaliere punta a stoppare i mal di pancia postumi di Fini e dei suoi colonnelli la dice lunga sui timori che si nascondono dietro l'ostentata sicurezza di battere con «dieci punti» di scarto il Pd di Veltroni. «Ciarrapico ci serve - taglia corto Berlusconi - Noi dobbiamo fare una campagna elettorale e si deve vincere». Ma Bonaiuti e Cicchitto non ripetono tutti i santi giorni agli italiani che il Pdl ha già vinto e che Veltroni deve farsene una ragione?

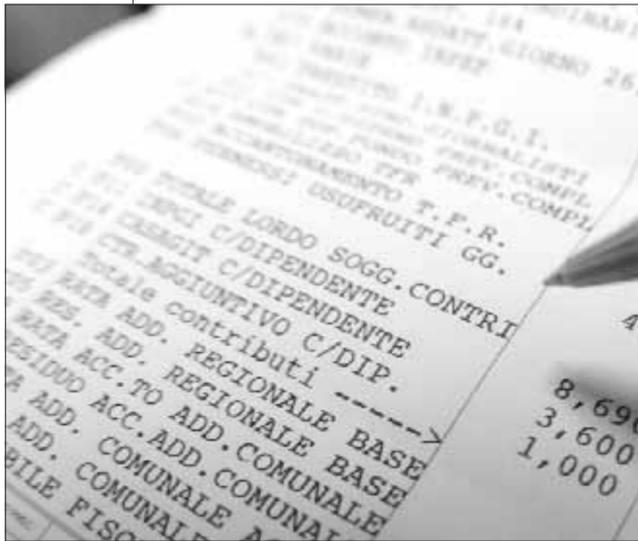


Foto di Franco Silvi/Ansa

I SALARI		
	Salario netto/Anno in dollari	Onere fiscale %
1 Corea	37.488	19,6
2 Gra Bretagna	37.299	34,1
3 Svizzera	34.136	29,6
4 Lussemburgo	33.726	37,5
5 Giappone	33.189	29,3
6 Norvegia	32.513	37,5
7 Usa	31.053	30,0
8 Australia	30.775	27,7
9 Olanda	29.008	44,0
10 Austria	29.144	48,5
11 Germania	28.435	52,2
12 Islanda	27.429	28,3
13 Irlanda	26.720	22,3
14 Svezia	26.647	45,4
15 Canada	26.531	31,3
16 Grecia	25.572	42,3
17 Francia	25.555	49,2
18 Finlandia	25.525	43,7
19 Belgio	25.425	55,5
20 Danimarca	24.205	41,3
21 N. Zelanda	22.783	21,5
22 Spagna	22.207	38,9
23 ITALIA	19.861	45,9
24 Portogallo	17.184	37,4
25 R. Ceca	13.485	42,9
26 Polonia	11.350	42,8
Ocse	24.660	
Ue - 15	26.434	

HANNO DETTO

Veltroni
«I salari sono fermi dal 2000. Mi auguro sia possibile fare subito un accordo per aumentarli»

Berlusconi
«Avremo una maggioranza ampia. Sui salari e prezzi interverremo noi autonomamente»

Buste paga, miseria italiana

L'Ocse: salari sempre più giù, fisco e previdenza ne mangiano il 46% Veltroni: interveniamo subito. Berlusconi chiude: non se ne parla

di Felicia Masocco / Roma

MESSI MALE Con meno di ventimila dollari l'anno non si vive granché bene, se poi si mette a fuoco che al cambio attuale sono meno di tredicimila euro, si rischia la depressione.

Eppure è questo il salario medio netto di un italiano secondo i calcoli dell'Ocse che

relegano al ventitreesimo posto (su trenta) nella graduatoria delle buste paga. Una collocazione impietosa, prima di noi non ci sono soltanto tutti i paesi con cui amiamo confrontarci come Francia e Germania, ma anche la Spagna e la Grecia si piazzano meglio, in pratica le nostre retribuzioni sono tra le più basse d'Europa. La classi-

fica riguarda il salario netto di un lavoratore senza carichi di famiglia, è calcolato a parità di potere d'acquisto, riguarda il 2007 anno in cui la media dei salari dei paesi Ocse è stata di 24.660 dollari, quella dei paesi dell'Unione europea (a 15) di 26.434, quella italiana 19.861. Ora, è vero che l'exploit del supereroe è cosa degli ultimi mesi, ma se pure il cambio con il dollaro fosse più basso, la sostanziosa cambierebbe ben poco.

Dall'Istituto di Parigi arriva quindi l'ulteriore, ennesima conferma di una questione salariale tutta italiana, sintesi di anni di moderazione, ma anche del peso che sulle re-

tribuzioni ha il cosiddetto cuneo fiscale, cioè la differenza tra lo stipendio lordo e quello netto, dovuta alle tasse (anche locali, decisamente cresciute) e agli oneri previdenziali. E da questo punto di vista la classifica si capovolge: siamo sesti tra i maggiori paesi industrializzati, tra fisco e previdenza le buste paga vengono alleggerite poco meno del 46%, in crescita nel 2007 rispetto all'anno precedente dello 0,3% sempre per un lavoratore single. La media Ocse è del 27,3%, quella della Ue a 15 del 31,9%.

La questione non nasce ora, è ben chiara a chiunque, tant'è vero che la prima Finanziaria del governo Prodi ha tagliato il cuneo fiscale di 5 punti. Una misura che però ha avvantaggiato per buona parte le imprese (i sindacati dicono per il 70%). Così con la seconda Finanziaria, il governo di centrosinistra aveva disposto che il 2008 sarebbe stato l'anno delle misure fiscali a favore del lavoro dipendente a cui era stato destinato il

«tesoretto», cioè l'extragetto derivante dalla lotta all'evasione fiscale. Ma il governo è caduto prima di poter mettere in cantiere quei provvedimenti. E a nulla sono serviti gli appelli della sinistra alla destra perché si affrontasse la questione salariale anche a Camere chiuse.

Walter Veltroni ne ha parlato ieri: «Mi auguro sia possibile fare subito, in tempi rapidi, un intervento sui salari e a sostegno delle famiglie», ha detto. E ha ricordato che il Pd, dopo la caduta del governo Prodi, aveva proposto prima di andare al voto di intervenire con un provvedimento per aumentare i salari e lo stesso aveva fatto a Camere sciolte, «noi lo riproporremo, mi auguro sia possibile farlo in tempi rapidi», afferma il candidato premier del Pd. Ma servirebbe un'intesa con la vecchia opposizione, Silvio Berlusconi però non ci pensa proprio ad andare incontro ora, subito, alle famiglie italiane e rinvia tutto a dopo le elezioni e ci vorrà giugno-luglio prima

di poter fare qualcosa. «È uno dei primi interventi che faremo» afferma, «da tutti i sondaggi appare che ci sarà una grande maggioranza di voti e quindi potremmo procedere anche autonomamente». Bando a «larghe intese», Berlusconi vuole spendere da solo l'extragetto che il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi stima intorno al 9%. Per Grandi (Sinistra Arcobaleno) «il governo e la vecchia maggioranza dovrebbero trovare la determinazione per procedere con una precisa proposta del Consiglio dei ministri». Amare le valutazioni dei sindacati che per i salari erano pronti a uno sciopero generale. «L'Ocse conferma che siamo diventati un paese povero», dice Raffaele Bonanni (Cisl): «Occorre intervenire su fisco e contratti», aggiunge Paolo Pirani (Uil), e per la sinistra Cgil, Giorgio Cremaschi afferma che questo «è il frutto di più di vent'anni di moderazione salariale, per cui il sindacato deve cambiare radicalmente linea».

PALAZZO CHIGI

Da Eni a Finmeccanica: nomine con nuovo governo

Le nomine al vertice delle società quotate controllate direttamente dallo Stato siano lasciate al governo che nascerà dopo le elezioni del 13-14 aprile. Questa la scelta più «opportuna» secondo palazzo Chigi, che ieri in una nota ha auspicato che i Consigli di amministrazione di tali società - Eni, Enel e Finmeccanica - «fissino una data per le rispettive assemblee compatibili con i tempi prevedibili per la costituzione del nuovo governo», usufruendo della possibilità offerta dalla legge ancora per il 2008 «di tenere le assemblee di approvazione del bilancio entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale». «Nei prossimi giorni i Consigli di amministrazione delle società quotate direttamente controllate dallo Stato - si legge nella nota di Palazzo Chigi - saranno chiamati a convocare le assemblee degli azionisti per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2007 e il rinnovo degli organi sociali in scadenza. Il governo, azionista di maggioranza relativa tramite il ministero dell'Economia e delle Finanze, dovrà pertanto indicare

i candidati alla carica di consigliere di amministrazione o di sindaco nell'ambito delle liste da pubblicare, come previsto dagli statuti delle società interessate, almeno dieci giorni prima della data in cui è prevista l'assemblea in prima convocazione». «Il governo - prosegue la nota - ritiene opportuno, in questa particolare fase della legislatura, rimettere la scelta dei candidati al governo che risulterà in carica a seguito delle prossime elezioni politiche e pertanto auspica che i Cda fissino una data per le rispettive assemblee compatibili con i tempi prevedibili per la costituzione del nuovo governo». «Mi sembra una decisione apprezzabile», ha commentato Silvio Berlusconi.

Rinvviare le assemblee per il rinnovo dei vertici Berlusconi: decisione «apprezzabile»

di Bianca Di Giovanni

NUMERI Nel 2007 il debito italiano - la vera palla al piede del paese - è sceso di oltre 42 miliardi. Due punti e mezzo di Pil: meglio di quanto stimasse lo stesso ministero del Tesoro. Il «rosso» accumulato negli anni dalla Penisola si è fermato a quota 104% del Pil. L'Economia aveva previsto il 105%: circa 15 miliardi in più. Anche l'Ue aveva rivisto il dato recentemente, stimandolo comunque a un livello un po' maggiore: il 104,3%. Un dato, quello sul debito diffuso ieri da Bankitalia, che consolida l'immagine internazionale dell'Italia (l'agenzia Fitch: bene, nuovo governo continui così). Per oggi o al massimo domani è attesa la Relazione unificata sull'economia (Ruef): secondo indiscrezioni la crescita sarà rivista tra lo 0,6 e lo 0,8% (dall'1,5% stimato in precedenza). Anche il deficit potrebbe aumentare (tra il 2,3 e il 2,5) dall'1,9% segnato nel 2007, anche se si conferma comunque

un buon andamento delle entrate e una buona gestione del bilancio. Come dire: l'Italia si presenta a testa alta al vertice di capi di stato e di governo di Bruxelles di domani e dopodomani. L'Europa si è già congratulata del buon andamento dei conti: ora si aspetta che il maggior gettito accumulato sia destinato al contenimento del deficit. Una soluzione che farebbe però a pugni con le richieste del centrosinistra e del sindacato di aiutare i redditi più bassi. Il bollettino di Bankitalia con le ultime cifre sui conti pubblici dice molto di più del calo dello stock di debito, per cui ogni anno si spendono circa 70 miliardi di interessi. Il documento dice ad esempio che il fabbisogno nel 2007 si è fermato al 2% del Pil: circa 30 miliardi di euro, a fronte dei 54 e rotti dell'anno precedente. Un risparmio di 20 miliardi nella gestione dello Stato. Il tutto grazie a entrate in sicura crescita, ma anche ad uscite tenute sotto controllo. A confermarlo è il dato - sempre fornito da Bankitalia - sull'andamento di entrate e uscite nel primo mese del 2008. Le entrate tributarie di cassa a gennaio sono state di 31,2 miliardi, in cre-

scita del 10,3% rispetto ai 28,3 miliardi del gennaio 2007. Nello stesso mese le spese correnti sono diminuite del 16,2% rispetto a gennaio 2007, fermandosi a quasi 18 miliardi rispetto ai 21 e mezzo di

un anno fa. Insomma, non solo si è fermata la crescita ma l'aggregato è diminuito in valore assoluto (non rispetto al Pil). Tanto per smentire chi continua a definire il governo Prodi come quello del

Voto in Pillole

Barbareschi si vede già ministro della cultura

Conclusa la vicenda faticosa delle liste, sicuro com'è di vincere, nei prossimi giorni si dedicherà alla squadra di governo. Berlusconi si dedicherà alla squadra di governo. Si autocandida alla guida del ministero dei Beni culturali l'attore Luca Barbareschi che «corre» in Sardegna: «Se verrò eletto, e con la storia che ho, se non venissi utilizzato per portare una miglioria, sarebbe una follia. In quel ministero potrei fare un ottimo lavoro». Per dimostrare quanto vale Barbareschi si è detto «pronto a sfidare in dibattiti pubblici, anche all'interno della mia coalizione, gli altri che vogliono ambire a certe posizioni in modo da verificarne la preparazione». Insomma «anche all'interno della politica, bisogna dare ruoli a chi conosce la tecnicalità». Appunto.

Lettera aperta ai candidati premier. Le «Città del vino» chiedono un ministero «del bello e del buono» che raccolga le competenze di agricoltura, cultura e turismo, tutela del patrimonio rurale e conservazione degli eco-sistemi locali. Un'idea. Ma con soli dodici ministri sarà dura.

Marcella Ciannelli

«tassa e spendi». Anche se nel dato sul fabbisogno si rilevano dei diversi metodi contabili, che includono le giacenze del conto ordinario detenuto dalle Ferrovie dello Stato presso la Tesoreria. Molta soddisfazione nelle stanze del ministero per i traguardi raggiunti in tempi record. «Il dato diffuso oggi dalla Banca d'Italia sull'andamento del debito pubblico nel 2007 - dichiara Tommaso Padoa-Schioppa in una nota - è migliore delle stime del governo e costituisce una conferma altamente positiva della validità dell'azione di risanamento dei conti pubblici realizzata dal governo Prodi». Con lui tutto lo schieramento del centrosinistra. «Prodi eroico nel risanamento» dichiara Walter Veltroni. La destra, con Giuseppe Vegas, parla di numeri truccati, denunciando la mancanza delle risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Peccato che l'ex sottosegretario del governo Berlusconi dimentichi che nel 2007 i soldi per i pubblici ci sono eccome: c'è il finanziamento firmato dal governo di centrodestra e mai finanziato da loro. Si attende il rinnovo per il 2008.